

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



CARI NONNI

Cari nonni, forse la nostra società sta emarginandovi, non considerandovi più depositari della saggezza e dell'esperienza, forse non ritiene che possiate essere ancora utili per produrre progresso e civiltà, forse non riconosce e non ringrazia neppure per i vostri meriti e ciò che vi si deve, però ricorre ancora a voi perché ha necessità che qualcuno, senza doverlo pagare, custodisca i figli.

Cari nonni, voi fortunatamente avete ancora nelle vostre mani il domani; approfittate di questa opportunità per seminare nell'animo dei vostri nipoti: bontà, coraggio, fiducia in Dio, negli uomini e voglia di vivere, di amare e di costruire un mondo migliore. Solamente voi potete realizzare questa impresa meravigliosa!

INCONTRI

TESTIMONI SENZA CROCE LA FEDE DEI NON CREDENTI

Per tanti anni della mia vita ho creduto ad una massima assai diffusa fino a mezzo secolo fa: "Extra ecclesia nulla salus", fuori dalla Chiesa non c'è salvezza! Partendo da questa presunta "verità" tutto il mio impegno ideale è stato quello di recuperare alla fede coloro che si dicevano non credenti.

Quando ero bambino viveva in una povera baracca accanto a casa mia, un vecchio socialista non praticante ed un po' anticlericale, pur portando un nome di estrazione biblica, Mosè. Questo signore ha rappresentato per tutta la mia infanzia e la mia prima giovinezza l'uomo da convertire.

Confesso che ho pregato tanto, pur a modo mio, per la sua conversione. Non potevo immaginare che si potesse vivere senza la fede. Da questa convinzione è nato ed ho mantenuto nel mio animo, per tanti anni, il desiderio di fare il missionario per portare gli uomini alla salvezza.

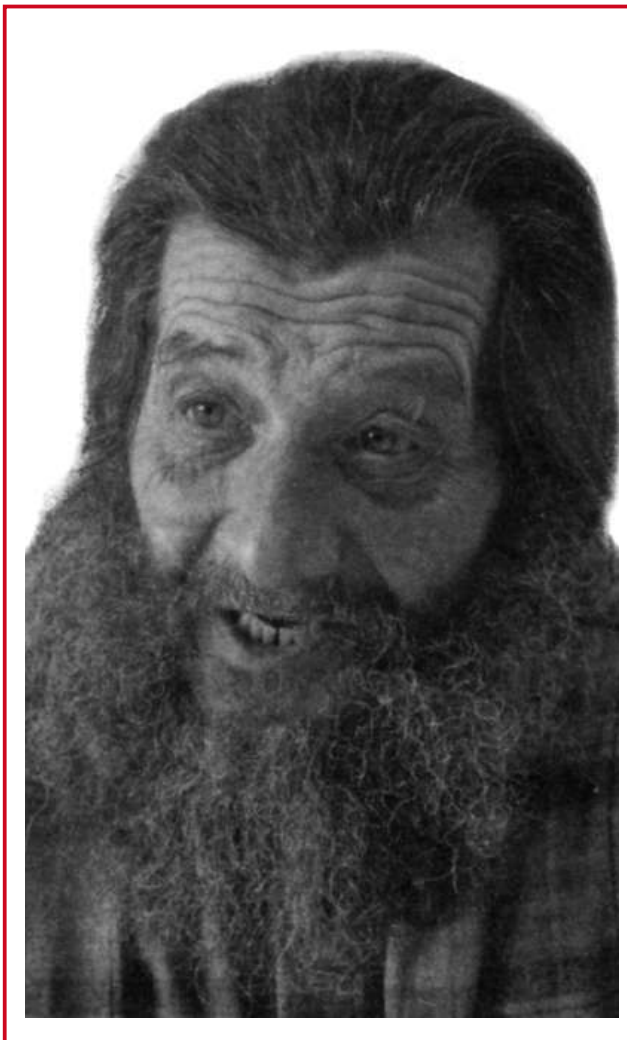
Il vecchio Mosè, che ha finito per diventare il suocero di mia sorella Rachele, sentendosi male, un giorno le disse: «Chiamami il prete!» e finì per morire in pace con Dio e con gli uomini.

Con gli anni però, è cresciuto in me un certo disagio interiore, non sapendo come conciliare il fatto che Dio concedesse la vita ad una moltitudine di uomini, destinandoli alla dannazione, o perché ad essi non sarebbe stato annunciato il Vangelo o perché essi, per i motivi più diversi, l'avrebbero rifiutato. Trovai un escamotage, per uscire da questo dramma interiore, in una tesi teologica che un tempo era abbastanza in voga: cioè si poteva appartenere alla Chiesa materialmente, come lo sono tutti i credenti in Cristo, ma c'era anche la possibilità di appartenere spiritualmente alla comunità dei salvati, agendo secondo coscienza, in pratica vivendo secondo natura. Perciò le porte del Paradiso erano aperte praticamente a tutti gli uomini onesti e di retto sentire.

Più tardi la mia riflessione sull'argomento s'approfondì con ulteriori apporti, avendo sentito dire che la volontà d'essere autentici, onesti con se stessi, era già una forma di religiosità informale, ma vera e autentica.

A questo riguardo ho "scoperto" il credo di un pensatore francese, non credente, quasi una preghiera a Dio di un senza Dio.

Ora poi, da qualche decennio, c'è nella



sensibilità dei cristiani tutto un nuovo atteggiamento di rispetto delle forme di religiosità diverse, che ha promosso incontri ecumenici nei quali c'è una appassionata ricerca di punti in comune tra i diversamente credenti. Penso che in questa nuova cultura religiosa, se si escludono certe regioni in cui domina il massimalismo dei musulmani ci sia un atteggiamento di rispetto, tanto che pare che anche tra i cattolici ci sia una qualche riserva verso ogni forma di proselitismo religioso grossolano ed irrispettoso. Tutto questo mi pare giusto se si tende ad una purificazione costante del fatto religioso.

Pur trovandomi allineato con queste posizioni di pensiero, debbo pur confessare di essere ancora abbastanza massimalista nei riguardi della mia Chiesa, cioè sogno il suo affermarsi, sottolineo i suoi successi, le sue iniziative positive, presento gli aspetti più nobili del suo pensiero e favorisco le testimonianze degli uomini migliori che emergono tra i cattolici. Spero che questo comportamento possa essere comprensibile, perché "ognuno ama la sua famiglia!"

Ora però sento il dovere di aprirmi ulteriormente a cogliere e a fornire le testimonianze degli uomini migliori che appartengono ad altre religioni, oppure che non appartengono ad alcuna.

Qualche tempo fa, in rapporto all'avvicendamento alla guida della Casa dell'Ospitalità di Mestre (l'asilo not-

turno per i senzatetto, per intenderci) sono stato favorevolmente colpito dall'occhiello di una intervista fatta da una giornalista di "Gente Veneta", Elisa Tubaro a Nerio Comisso, per trent'anni direttore, o forse meglio "fondatore" della Comunità di via Spalti.

Avevo avuto, nel passato, qualche riserva nei riguardi di questo personaggio, forse per il suo aspetto molto simile a quello dei suoi protetti e perché gli obiettivi che egli perseguiva destavano nel mio animo più di qualche perplessità. Ora temo però che dentro a questa valutazione ci fosse un po' di gelosia nel constatare che la solidarietà era perseguita veramente anche fuori dalla mia Chiesa e che essa non si riduceva solamente ad un fatto burocratico, ma era invece una vera passione per l'uomo in difficoltà, per il povero nel senso lato del termine.

La lettura del pensiero di questo operatore sociale dei nostri giorni, pensiero pacato, rispettoso ed onesto, mi spinge a pubblicare l'intervista, perché anche i cattolici che hanno il mio stesso modo di pensare, sappiano che "i fiori" crescono anche oltre la nostra staccionata e che la testimonianza di questi dichiarati non credenti è una ricchezza che non dobbiamo trascurarci.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

IL "MIRACOLO" È POSSIBILE CON IL 5 X 1000

Lo scorso anno i cittadini di Mestre, pur non sborsando neppure un centesimo, hanno donato agli anziani poveri quasi 20.000 euro mediante il cinque per mille.

Una semplice firma sulla denuncia dei redditi e il riportare questo

CODICE FISCALE
94064080271,

che è quello della Fondazione Carpinetum, che gestisce i Centri don Vecchia fatto il miracolo! Quest'anno chiediamo ai nostri concittadini di raddoppiare il miracolo firmando per chi si occupa concretamente per gli anziani mettendo a disposizione 300 appartamenti per gli anziani più poveri.

NERIO COMISSO:

«HO AMATO I MIEI POVERI COME LA MIA VITA»

«Non credo in Dio, ma mi comporto come se esistesse», spiega Comisso, che per 23 anni ha vissuto accanto ai senza dimora e ha cercato per loro soluzioni che potessero riscattarli. «Le persone vanno accompagnate nel diventare operatori di loro stessi»

Non vuole essere definito “un buono”, ma dice di aver amato i suoi poveri come la sua vita. Non vuole nemmeno essere descritto come “un creativo”, perché si ritiene un professionista del suo lavoro. Più facile quindi chiamarlo semplicemente “Nerio”, quello con la barba, con tutto ciò che questo nome ha significato per la città e per gli ospiti della Casa dell’Ospitalità negli ultimi 23 anni.

Nerio Comisso ha concluso la sua avventura da direttore, la Casa dell’Ospitalità dopo oltre due decenni volta pagina ma c’è da giurare che Nerio e la Fondazione, che continua ad avere il suo quartier generale in via S. Maria dei Battuti ma che conta su quattro strutture e vari appartamenti, in un modo o nell’altro resteranno legati ancora a lungo. Se non altro perché lui i suoi ospiti, oltre 160 tra le sedi di Mestre e Venezia, li conosce per nome, li incontra per strada e, appunto, continua ad amarli.

Nerio Comisso avrebbe continuato volentieri la sua attività di direttore e di fare il pensionato, a 71 anni, non ne ha davvero voglia. L’amarazza per questo difficile distacco, durante l’intervista che Gente Veneta gli ha chiesto, si smorza però nel ricordo di un percorso straordinario, di un’esperienza unica che è diventata modello di ispirazione per tante altre analoghe.

Nerio, come sei diventato direttore della Casa dell’Ospitalità?

Negli anni ‘60 sono stato dirigente della Cgil, un sindacalista. E sono stato fortunato perché da sindacalista ho amato molto i lavoratori. Poi, membro del Partito Comunista, sono diventato presidente dell’Ospedale di Mirano. Mi ricordo le polemiche... ho rovesciato quel posto come un calzino, l’ho rimesso in sesto! In seguito ho lavorato per il Comune di Venezia in vari settori. E infine sono stato chiamato alla Casa dell’Ospitalità, perché avevo esperienza e studi di psicologia di comunità.

Era il 1986 e non immaginavo che avremmo fatto tanta strada assieme,

da asilo notturno a istituzione e infine a fondazione.

Il tuo approccio è stato rivoluzionario.

Ho sempre creduto, ispirato da Franco Basaglia, che la gente non vada istituzionalizzata. Povertà materiale, problemi psichiatrici, alcolismo, dipendenze varie, tanta solitudine. In una parola direi disperazione, cioè mancanza di speranza. La disperazione accomuna chi arriva alla Casa dell’Ospitalità. La mia idea, allora come oggi, è che dentro siamo comunque tutti ricchi, e bisogna lavorare su queste risorse. Le persone vanno accompagnate nel diventare “operatori di loro stessi”: gli ospiti sanno che devono fare qualcosa nella Casa, che devono partecipare ai gruppi. Ci sono delle regole, che mirano all’autopromozione e all’autonomia della casa stessa, degli appartamenti in cui convivono varie povertà.

Ho dato un’organizzazione per sistemi, incentrata sul lavoro.

Chiedere a persone disperate di partecipare ai gruppi di aiuto non è facile.

In realtà è un’esperienza che ci accomuna tutti. Con i nostri problemi, le preoccupazioni, ci chiudiamo in noi stessi, siamo bloccati. Poi però siamo inseriti in un contesto sociale, ci sono “gli altri”. E con gli altri non pensi al passato ma sei già nel futuro perché ti chiedi: e adesso cosa facciamo? Non credo alla logica del miglioramento

continuo, ma a quella del cambiamento. Non ho mai cercato di far crescere una persona, ma mi sono messo nella prospettiva di crescere con lei.

Tu definisci “poveri” gli ospiti della Casa dell’Ospitalità, eppure la loro non è solo una povertà materiale.

La solitudine li accomuna tutti. E’ la vita che ha dato scacco matto. Bisogna in qualche modo tirare fuori una prospettiva di futuro. Io non credo in Dio. Non ci credo ma mi comporto come esistesse: credo nell’uomo perché è come me, e io credo in me. Non serve poi saper fare, avere strumenti raffinati. Conta il saper essere nel mondo.

Ogni giorno negli ultimi 23 anni ti sei confrontato con situazioni personali gravi, angosciose, con la depressione. Hai una moglie e tre figli: come sei riuscito a tenere fuori dalla porta di casa tutti questi carichi pesanti?

Credo di esserci riuscito - ma a volte no! - perché il lavoro mi ha reso felice, mi ha reso più ricco. Tornavo comunque a casa arricchito umanamente. Li mi aspettava Laura, mia moglie, la mia compagna di vita. Sono sempre stato tanto innamorato di lei. La vita mi ha regalato anche sei nipotini.

Mio padre è morto in guerra a 27 anni. Credo che nella mia infanzia e anche dopo ho sentito talmente tanto il bisogno di questo padre che lo sono diventato, per i miei figli e in un certo senso per gli utenti.

La Casa dell’Ospitalità per tante persone è diventata la risposta fina-



le: il turn over rispetto ai primi anni si è abbassato.

Alcuni anziani passano dalla Casa dell'Ospitalità alla casa di riposo. Ma io credo che sia la società, non le strutture, a doversi fare carico delle persone. La politica dovrebbe dare risposte a tutti, dare giustizia.

Se io ho un sogno, e questo è anche il tuo, ecco che diventa un progetto. Cittadini e politica devono delle risposte alla povertà.

Tu non sei credente. Come interpreti quindi la presenza della povertà nel mondo, senza una prospettiva trascendente?

La povertà secondo me non parla la lingua di Dio, non ha un senso "altro". Mi sono sempre sentito chiamato a combattere l'ingiustizia, il male dell'uomo nei confronti dell'uomo. La povertà è un monito che l'uomo deve vivere secondo giustizia. Deve dire no all'oppressione, all'emarginazione. Deve ascoltare, capire, mettersi in discussione.

So che ci tieni a fare qualche ringraziamento.

Voglio ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicino in questi anni, quelli che mi hanno confortato, voglio ringraziare la città. Voglio dire grazie alla mia famiglia. E voglio assicurare chi mi vuole bene: sono sempre Nerio.

Elisa Tubaro

QUI GLI OSPITI DIVENTANO OPERATORI E LA CASA DIVENTA ANCHE CASA LORO

Così Nerio ha voluto là Casa dell'Ospitalità: unica nel suo genere

«Il matto è matto, ma non è stupido. Si rende conto di chi gli vuol bene» E' un piccolo distillato del Comisso-pensiero: la rivoluzione che ha consentito, dal 1987, di trasformare un anonimo asilo notturno comunale in una "Casa dell'Ospitalità". «Qui nessuno si è mai sognato di chiamarli "utenti", dando un senso di estraneità», diceva nel 2004 Nerio al nostro giornale. «Li chiamiamo "ospiti": l'ospite è sacro. Ma possiamo ancora continuare a chiamarli così? Ormai è casa loro».

Non basta infatti aver scritto, come ha fatto Comisso, la "carta dei diritti dei cittadini più deboli". Si è andati oltre: si è creato un nucleo fisso di ospiti che si aiutano a vicenda e si danno il turno per accogliere altri

che si trovano nelle loro condizioni di un tempo. Per quel nucleo la Casa dell'Ospitalità è casa loro. Almeno fino a quando non si è cominciato a pensare anche al "dopo", realizzando degli appartamenti protetti per chi ormai era in grado di camminare con le proprie gambe.

Ecco perché questo è forse l'unico asilo notturno al mondo in cui di notte non solo non c'è nessun guardiano, ma neanche un operatore o un obiettore. Gli ospiti, assumendosi responsabilità, si guadagnano anche da vivere, ricevendo un gettone.

Pensate un po': una struttura comunale che va avanti con le persone che dovrebbe aiutare...

Il grazie degli ospiti: «Si è fatto carico delle debolezze di ognuno di noi»

«Lui (Nerio, ndr), come un abile e

amorevole tessitore, ha saputo sciogliere i groppi di ognuno di noi, piano piano e uno ad uno ha saputo cogliere e farsi carico delle nostre debolezze, sapendo distinguere le problematiche di ognuno e le ragioni che ci hanno condotto qui". Lo scrivono, in una lettera aperta, gli ospiti della Casa dell'Ospitalità ai membri del Consiglio di Amministrazione.

«Senza distinzioni di razza o sesso ha sempre avuto la parola giusta. Munito solo della sua grande umanità, lavorando giorno e notte ha dato luce vera alla nostra vita, ma soprattutto ha saputo risvegliare in noi l'apprezzamento alla vita stessa.

Ci ha dato quel coraggio che ci mancava per affrontarla e guardare avanti a testa alta, senza più abbassare lo sguardo ed affrontare le avversità».

“da Gente Veneta”

— GIORNO PER GIORNO —

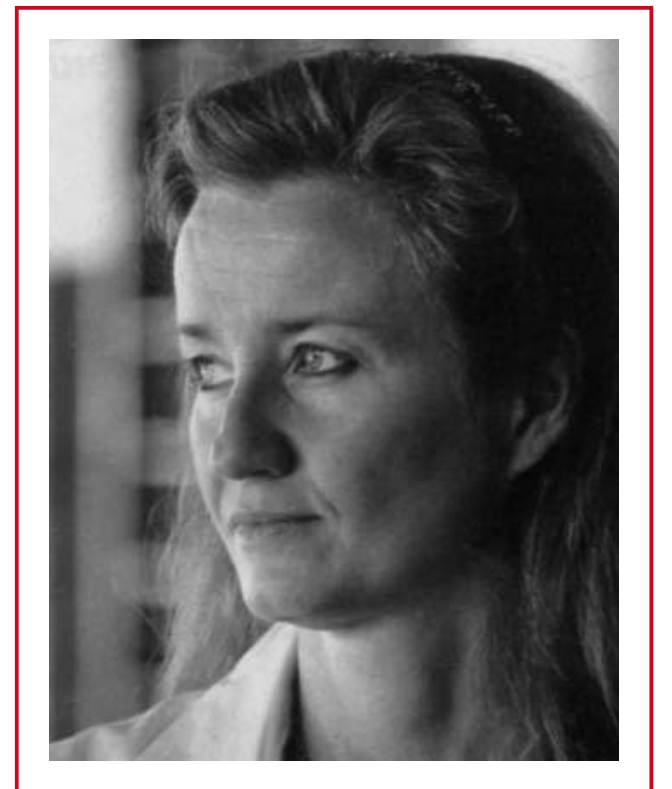
ELUCUBRAZIONI SUL CONTEMPORANEO

Libici anti Gheddafi perdono le posizioni fin'ora conquistate. L'offensiva del rais è stata, e continua ad essere pronta e crudele. In fatto di crudeltà gli insorti non gli sono da meno. Mercenari e miliziani governativi catturati vengono sgozzati. Oggi a te, il più tardi possibile a me.

Il delfino del leader libico, degno figlio di infimo padre, garantisce terribili vendette al mondo intero. O perlomeno ad una parte di esso. Il padre dal canto suo, assicura perdono agli insorti che chiederanno venia. Nessuno ci crede. Men che meno i diretti interessati. Terribili strali su Stati Uniti ed Europa, in particolare sull'Italia. Di cui non sa spiegarsi il voltafaccia. Come dargli torto. Il giuda Berlusconi non è più nelle sue grazie.

Se disgraziatamente l'insurrezione fallisse, come ad oggi tutto lascia supporre, sarà estremamente arduo, praticamente impossibile, "ricucire" contratti, concessioni, profitti a largo vantaggio di notabili eccellenti.

Il più importante polo petrolifero è stato riconquistato. Il rais beduino invita e concede udienza agli ambasciatori di Cina, India e Russia. I rappresentanti delle assetate, ingorde (di gas e petrolio) potenze non se lo fanno ripetere due volte. E' lo stesso leader massimo a comunicare il suo consenso all'accesso in terra libica a compagnie di questi grandi stati, per ora, amici. Tale consenso sancisce, al contempo, il calcio sul popò alle compagnie petrolifere europee.



E non solo a quelle.

Il per ora semi reinsediato presidente, prima ha accusato gli insorti di essere pappa e ciccia con al Qaida, ora minaccia di allearsi ad essa. Quello, che di fatto, più dovrebbe allarmare e far pensare l'Europa, e il resto mondo occidentale, sono gli già esistenti legami di Gheddafi con al Qaida. Mi riesce molto difficile pensare che tale alleanza non sia di fatto già avvenuta.

Non meno sconcertanti, i per ora solo ipotizzati bombardamenti franco-statunitensi sulla Libia. Corea, Vietnam, Irak nulla hanno insegnato ai potenti contemporanei. Potenti che, sicuri nei loro bunker, rischiano sempre in minima parte. Specialmente quando la guerra avviene in un territorio lontano da quello di appartenenza. Sono sempre le anonime folle dell'uno e dell'altro fronte a soccom-

bere per il sempre devastante effetto di bombe, mai innocue, mai intelligenti.

Con un simile panorama politico-insurrezionale non è da escludere una più o meno lontana guerra santa. Di fatto già iniziata. Ma in modo strategico - discreto, così da non preoccupare più di tanto. La Libia è una sorta di tappo africano affacciato sul Mediterraneo. Le sue composite, spesso

nemiche, popolazioni tribali attendono, a torto o a ragione, con sempre maggior impazienza, di attraversare il mare e raggiungere l'Europa.

Che l'Italia sia destinata a divenire la prima colonia araba nel vecchio continente? Fortunatamente questi sono solo pessimistici pensieri di una ultra sessantenne di poco conto.

Luciana Mazzer Merelli

L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ

La famiglia R. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I signori Flora e Bruno Cazzador hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

Il signor Libero Vianello ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

La signora Carla Gabriella Corona ha sottoscritto un decimo di azione pari ad € 5.

La signora Anna Gambalunga ha sottoscritto quasi un terzo di azione pari ad € 12.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria di suor Maria Luisa Cicogna delle Canosiane, morta poco tempo fa.

La figlia dei defunti Irma e Camillo, in occasione del quarto anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Le sorelle Piovesan hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I signori Elide Ferronato e Luciano Mandricardo hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria di Battistella Giuliano.

La signora Borghi Daniela ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La società S.r.l. Caffin dell'avvocato Caprioglio ha sottoscritto oltre 40 azioni pari ad € 2000.

La signora Daniela Sambo Mirarchi ha sottoscritto quasi due azioni e mezza pari ad € 120 per onorare la memoria di sua madre, Carmela Spiazzi in Sambo.

Una signora, rimasta anonima, il pomeriggio di lunedì 21 febbraio, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La moglie e i figli del defunto Sergio Sartore hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300 per onorare la memoria



del loro caro scomparso recentemente.

Il signor Giulio Leoni, in occasione del sesto mese dalla triste dipartita della moglie Cristina, ha sottoscritto altre due azioni pari ad € 100.

La R.V. ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad € 50.

Il signor Franco Costola ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

Il signor Pietro Brussa ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Le figlie e i generi del defunto Giorgio Costantini hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria del loro caro estinto.

I condomini del civico 22 di via Montegrotto hanno sottoscritto un'azione e mezza pari ad € 70 in memoria del defunto Sergio Badolin.

Il signor Mario Polato ha sottoscritto

un'azione pari ad € 50 in memoria della moglie defunta.

La signora Graziella Di Giorgio ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

I figli della defunta Guerrina Dal Maschio, per onorare la memoria della loro madre, hanno sottoscritto 4 azioni abbondanti pari ad € 210.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 per onorare la memoria della defunta Guerrina Dal Maschio.

I figli del defunto Romano Masetto hanno sottoscritto mezza azione abbondante pari ad € 30 per onorare la memoria del loro padre.

La signora Fontanive del don vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria dei suoi cari defunti.

La signora D'Amato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del marito Carlo, scomparso poco tempo fa.

I figli di Luigi Zanta hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria del loro caro papà morto improvvisamente.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad € 50 in memoria dei defunti delle famiglie D'Indri e Bandera.

Il signor Gilberto Mason e sua moglie hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

E' ARRIVATA L'AUTOMOBILE

I signori Elena e Sergio Bonassi hanno donato la loro "Lancia Delta" a gas, per l'associazione "Carpene-do solidale", grazie a questi cari signori e grazie ad Enzo Russo che ha fatto da intermediario.

L'AVAPO MESTRE

ci ha regalato 1.400 bulbi di tulipano. In questi giorni il don Vecchi pare sia diventato un giardino d'Olanda.

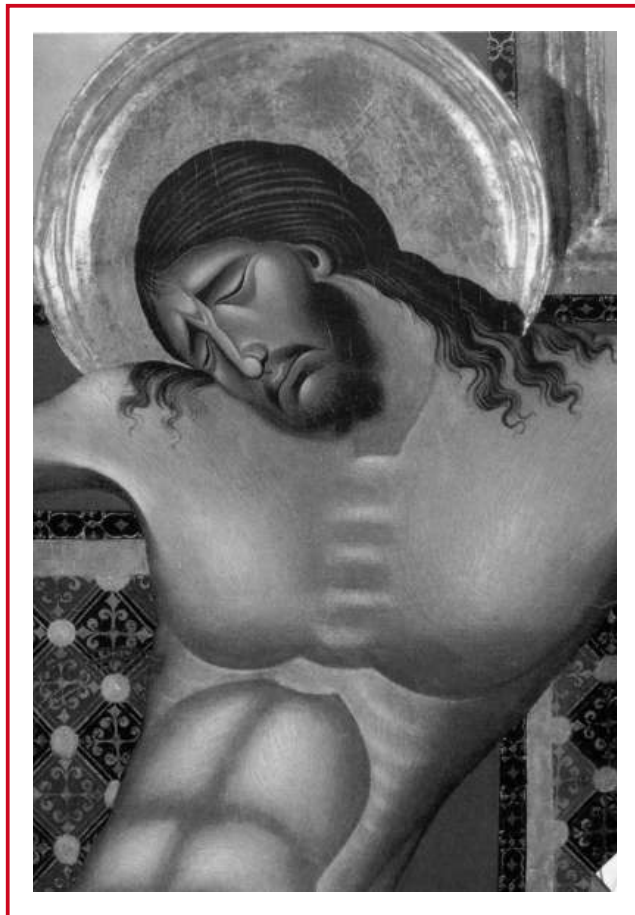
Grazie per tanta Bellezza!

IL CROCIFISSO

Recentemente, leggendo la rubrica di un quotidiano locale dedicata alla "corrispondenza con il Direttore", mi ha colpito l'affermazione di un lettore, il quale sosteneva che gli italiani sono "legati a filo doppio con il simbolo del crocifisso". In Italia infatti i crocifissi sono dappertutto: nei luoghi di culto, negli uffici pubblici, nelle aule delle scuole, sulle cime delle montagne, appesi al collo di tanta gente o agli specchietti retrovisori delle automobili. Ma qual è il frutto di tale legame "a filo doppio"? Quali sono i risultati dell'uso intensivo di questo simbolo? Che siamo un popolo migliore di altri, che tale simbolo non ce l'hanno, direi proprio di no e vorrei tanto essere smentita. I fatti sono sotto gli occhi di tutti: la realtà, quella che possiamo toccare con mano ogni giorno, ci parla di un Paese nel quale si usa ogni genere di turpiloquio, come in pochi altri paesi, nel quale - secondo le statistiche - due uomini su tre comprano le prestazioni dalle prostitute, dove l'adulterio, la convivenza, la fornicazione, la pornografia sono la prassi, il materialismo e l'ateismo dichiarato o di fatto dilagano, la superstizione impera, e la furbizia e la corruzione sono di casa quasi ovunque. Inoltre dobbiamo purtroppo affermare con certezza di far parte di un popolo di grandi bestemmiatori, di gente che ignora il Vangelo, gente che non conosce più Dio, o lo ama con le parole e lo rinnega nei fatti e crede che confinarlo in qualche rito, qualche festività sia sufficiente per guadagnarsi - in qualche modo - il Paradiso.

Ricordiamo che nella Bibbia troviamo scritto: "Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai" (Esodo 20, 4-5). Abusare dunque di immagini sacre - se non utilizzate all'interno delle Chiese o luoghi sacri - non è lecito. Il cristianesimo è una religione interiore, che ambisce ad entrare nell'intimo del cuore dell'uomo, tanto da farlo cambiare, diventare una persona nuova, che migliora costantemente, modellandosi sull'esempio del Maestro, Gesù Cristo. A tal proposito Paolo apostolo così sintetizza la vita spirituale del cristiano: "Come Cristo è resuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi similmente camminiamo in novità di vita" (Lettera ai Romani 6, 4).

Il punto cruciale che deve attirare la nostra attenzione e sensibilità quindi



non è rappresentato dal nostro atteggiamento esteriore nel riguardo del crocifisso, il vero problema siamo noi,

sono i nostri cuori, i cuori di persone che non sono mai rinate a "novità di vita", ma si accontentano di ostentare esternamente qualcosa che dentro non riescono ad essere.

Che cosa possiamo fare? C'è solo una cosa che ci può cambiare: l'accettazione in pieno nella nostra vita del messaggio di Cristo, scritto - a beneficio di tutti gli uomini - nel Nuovo Testamento.

Se continueremo a non avere il tempo di leggerlo e quindi di praticarlo, ma ci accontentiamo di qualche frammento ricevuto qua e là nel corso della nostra vita, e per lo più dimenticato, non saremo dei veri cristiani e non saremo destinati alla salvezza. Se diversamente ci accosteremo con sete di capire e umiltà a queste parole che Gesù ha pronunciato, allora la nostra vita potrà davvero cambiare e saremo noi, veri simboli viventi, a portare Cristo risorto nella nostra vita e a comunicarlo nelle scuole, in ufficio, in piazza e ovunque ce ne sia bisogno.

Adriana Cercato

CANI GATTI E ALTRI ANIMALI



Mezzogiorno! Fra poco suonano le campane. Ma prima che comincino a suonare senti un uuuuuuuUUUU che parte da un do diesis e arriva fino al si bemolle in un crescendo di tono e di intensità che diventa una specie di sirena e fa quasi impressione. Se uno non sa cos'è, si spaventa, ma noi ormai abbiamo capito, ci siamo abituati e ci viene pure da ridere. Perché quell' uuuu... è il guaito, macché, l'ululato, che comincia dai due huskies del dentista, poi prosegue con quello del bob-tail del macellaio e continua con il collie, il cocker spaniel e i due cani-topo in fondo alla strada.

Queste povere creature devono davvero possedere un sesto senso, o semplicemente afferrano gli ultrasuoni emessi dalla sirena di uno stabilimento lontano o che escono dall'impianto elettrico del campanile, perché infatti, subito, senti i 12 rintocchi e, solo allora, l'ululato si sgonfia e si spegne. Le ho chiamate "povere creature" perché non penso che il loro ululare sia un canto di gioia (dai, che fra poco si mangia!), ma un segno di disturbo alle orecchie e una protesta che si propaga lungo la via con l'approvazione e la graduale, unanime partecipazione di tutta la popolazione canina del vicinato.

Ma quanti sono questi cani!? Una volta solo i cacciatori, i nobili, i pastori e le vecchiette avevano un cane, che era un cane da caccia, un levriere, un cane da pastore o una specie di pecorina con i fiocchetti. C'era il cane a catena, poveraccio, che ancora oggi, qualche volta purtroppo, impazzisce e aggredisce, come i cani da combattimento, resi feroci dagli uomini. Poi sono venuti di moda i "Lassie", i cani-cavallo (il Sansone dei fumetti lungo come un divano), i maculati del film "La carica dei 101", tutte bestie fedeli che alla morte del padrone restavano mesi sulla sua tomba e quando si (li) perdevano facevano centinaia di chilometri per tornare a casa. Qualcuno li prendeva "per i bambini", poi i bambini si stufavano di portarli fuori all'alba a fare i loro bisognini e allo-

ra si approfittava delle vacanze per "perderli" lungo le autostrade. Fatto sta che un po' alla volta tutti hanno voluto il cane, finché oggi, al supermercato, c'è un intero comparto di alimenti per animali. Per animali: cioè non solo cani, ma anche gatti, conigli (per non parlare di qualche raro esemplare di serpente, iguana, di tartaruga, persino coccodrilli, ragni ... leoni, ma questi lasciamoli ai loro strampalati esibizionisti padroni).

E i pesci, ce li siamo dimenticati?

Strano che ci commuoviamo quando in televisione vediamo i bambini del 3° mondo che muoiono di fame e ci piange il cuore perché non ci possiamo fare niente e poi abbiamo tanti soldi per mantenere questi ospiti che - è vero - danno tanta amicizia, tanto calore, più di molti umani, specialmente a chi vive solo e non ha nessuno a cui dare il suo amore e le sue confidenze.

Chi mi ha letto in passato sa che amo tutti gli animali e che ho tenerezza persino per le zanzare e le formiche, ma ora sappiamo tutti che si tagliano spese sanitarie per i cristiani, costretti a pagare il ticket e ad aspettare mesi per risolvere i loro problemi

di salute o, in caso d'urgenza, a visite ed esami privati perché mancano i soldi per assistere l'uomo, però si trovano per consentire detrazioni sulle tasse per spese veterinarie. Sento che in alcune regioni, oltre agli ambulatori veterinari, sono già in atto servizi con autolettighe di pronto intervento, per chi possiede animali. Per me, che non ho animali e non sono una tifosa di calcio, contribuire a pagare le tasse per il veterinario è come pagarle per la polizia negli stadi.

Mai mi sognerei di togliere di mezzo un animale. Quelli che ci sono, amiamoli, come ho detto sono creature anche loro e sicuramente migliori di molti di noi! Ma siamo sicuri che non sia solo una moda possederne uno? E soprattutto possedere "quel" cane o "quel" gatto perché è più bello, perché è piccolino e sembra un peluche? Quando questa "moda" passerà, ci sarà pure un sistema per non farne nascere di nuovi! Purtroppo non si può, altrimenti falliscono tutti i produttori di cibo per animali, tutti i negozianti che li vendono e va in pensione metà degli addetti ai lavori. Insomma si crea disoccupazione. Sarà una scusa?

Laura Novello

re il leggere in un trafiletto apparso in uno dei suoi ultimi volumi:

«L'angoscia nasce dall'insicurezza e dalla fatica a trovare nel proprio bagaglio risposte rassicuranti. E' la paura di dover affrontare un futuro incerto, rimanendo privi di quel poco di terreno solido che si pensava di aver conquistato.

Tuttavia, se impareremo a guardarci negli occhi, con rispetto e da fratelli, ci troveremo uniti nella fiducia, o almeno nel presentimento, che ci deve pur essere qualcosa in cui possiamo ancora credere.

Oggi i credenti debbono mettere assieme le loro riflessioni e la loro ricerca, senza ostentazioni di sicurezze impossibili e senza la presunzione che i cattolici abbiano tutte le verità in tasca, ma assieme a tutti debbono invece difendere "quel poco di terreno solido che pensano di avere ancora".

MARTEDÌ

P più volte ho fatto pubblica confessione di essere un apolide a livello politico, talvolta poi, vedendo comportamenti sempre più deludenti e prese di posizione arroganti, insulti impietosi o il ricorso ad "armi improprie", dovrei confessare di essere perfino "disperato". Mi sono addirittura sorpreso a pregare il Signore che mi facesse la grazia di prendere una cotta per un partito, di infatuarmi di un personaggio politico, per avere almeno la falsa illusione di aver trovato un appiglio che regga. Niente! Proprio niente!

Quando comincio a guardare con gli "occhiali buoni" non scopro che prepotenza, arroganza, attaccamento alla sedia, volontà assoluta di primeggiare, incoerenza a tutti i livelli di un tatticismo furbesco ed interessato che non ha proprio nulla a che fare con le qualità di un capo, che deve guidare soprattutto con la vita e non con le chiacchiere.

Spesso invidia amici e concittadini che sono ancora dei politicamente "credenti". Tutto questo vale per i politici, ma anche per tante altre componenti della nostra società e soprattutto del nostro Paese che non sto a citare solo per carità cristiana. Girando gli occhi attorno, preti compresi, mi pare che si "salvino" solamente i vigili del fuoco e la polizia stradale!

In questi giorni fortunatamente m'ha dato una mano un pensiero di Madre Teresa di Calcutta, donna che se ne intendeva di "poveri uomini", il cui pensiero ho trovato nel mensile "Sole sul nuovo giorno". Diceva la vecchietta di Calcutta: «Io non sono che

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Confesso che io avevo una conoscenza molto approssimativa del cardinal Martini, già Arcivescovo di Milano. Nella mia memoria avevo impresso l'immagine imponente e ieratica di questo prelato, sapevo che era un gesuita esperto biblista e sapevo che "governava" la diocesi

più numerosa ed importante del nostro Paese, tanto che m'ero fatto l'idea che egli fosse il "governatore" ecclesiastico di quella "gran Milan", industriossima ed efficiente a livello civile, che da sempre si contrappone alla paciosa ed intrigante capitale. Così pensavo che anche in campo religioso intercorressero con Roma gli stessi rapporti che intercorrono in campo civile tra l'efficiente e ricca capitale della Lombardia e Roma, pesante e burocratica.

Di Martini avevo letto una delle prestigiose "lettere pastorali" ("Farsi prossimo") in cui egli aveva magistralmente messo con precisione e forza i puntini sulle "i" riguardo il problema della carità e poi aveva coerentemente tradotto, a livello di scelte ed iniziative pastorali, la presa di posizione messa a punto a livello di principio.

Martini, a suo tempo, ha dato le dimissioni per limiti di età ed è ritornato, vecchio e minato nella salute, ai suoi amati studi.

Riscopri, in questi ultimi anni, un Martini nuovo, più umano, con una religiosità discesa dalla cattedra, umile, disponibile ed in ricerca, come qualsiasi altro mortale. M'ha fatto un enorme piacere e m'ha aperto il cuo-

una povera e piccola goccia d'acqua, ma il grande oceano è formato da piccole povere gocce d'acqua».

Mi sono ripreso riproponendomi di condurre la mia piccola guerra personale, nonostante tutto! Credo che i testimoni autentici l'abbiano sempre pensata così. Infatti il mio maestro, don Primo Mazzolari, ne "L'impegno con Cristo", scrive: "Come la primavera comincia col primo fiore e la notte con la prima stella, così il mondo nuovo comincia quando uno decide di essere una "creatura nuova": Dono perciò a tutti questo antidoto contro la disperazione.

MERCOLEDÌ

La gente non ama ricorrere al conto corrente postale per fare un'offerta ad un ente benefico perché gli uffici pubblici sono sempre sovraffollati, il personale pare "un po' lentino" e quindi bisogna fare la coda.

Un anno fa, quando ho promosso la campagna per recuperare il denaro per finanziare i nuovi 64 alloggi per anziani poveri di Campalto, ho scelto questa soluzione datata perché gli anziani sono ancora poco propensi ed abituati alle soluzioni d'avanguardia offerte dalle banche o da internet, ma soprattutto perché era la soluzione che mi permetteva di avere un riscontro dei benefattori e del loro relativo indirizzo. Ho stimato che la pubblicazione dei nomi e dei relativi importi avrebbe funzionato da volano per mettere in moto questa "campagna" che costituiva la mia unica tavola di salvataggio. Così è stato!

A Natale ho inserito ne "L'incontro" il conto corrente postale ed è iniziata così una pioggerella di offerte, che tutto sommato rappresentano ancora, in questo settore, "l'umile goccia" di cui è formato perfino l'oceano. A Pasqua, visto il relativo successo, ripeterò l'iniziativa per esaurire i diecimila conti correnti postali che avevo fatto stampare!

Che le poste italiane siano lente, ferruginose, poco efficienti, lo sapevo da una vita, infatti tante sono state le mie lettere di protesta inviate in questo mezzo secolo, senza ottenere risultato alcuno, né prima né dopo la riforma delle poste. In questa occasione ho scoperto che la sconfitta inferta dai mille di Garibaldi a Franceschiello delle due Sicilie, non ha risolto quasi nulla. In Italia, nonostante Garibaldi, Cavour, Mazzini e i Savoia, e nonostante che Napolitano arrischi di passare alla storia della Repubblica perché si è impuntato a festeggiare i centocinquanta' anni dell'Unità d'Ita-



Essendo la nonviolenza la più potente forza del mondo e anche la più sfuggente nel suo meccanismo, richiederà il massimo esercizio di fede. Proprio come crediamo in Dio per fede, così dovremmo credere per fede anche nella nonviolenza.

Gandhi

lia, poco è cambiato!

Ho scoperto che le poste italiane, per informarmi che un concittadino mi ha donato cinque euro, mi manda un plico con ben quattro fogli di carta A4. Spero che Brunetta, prima o poi, s'accorga anche di questo, se vuole portare l'Italia nel terzo millennio!

GIOVEDÌ

Non tanto tempo fa, l'11 febbraio, abbiamo celebrato la festa della Madonna di Lourdes.

Al Centro "don Vecchi", nonostante la presenza di una minuscola comunità delle suore di Nevers, consorelle della veggente santa Bernadette e nonostante che per l'occasione abbiano offerto frittelle e galani a tutti i residenti, la celebrazione è avvenuta in tono minore nella "sala dei trecento" che si trova nel seminterrato del don Vecchi.

Ricordo con infinita nostalgia questa celebrazione, quando ero parroco a Carpenedo; ricordo la fila interminabile dei cento chierichetti in tunica bianca e con in mano il tradizionale flambeau di Lourdes; ricordo la presenza dei quattrocento aderenti all'opera parrocchiale pellegrinaggi e il canto pluri-etnico del coro che ese-

guiva la preghiera in lingua congolese - da parte di una morettina, parrocchiana acquisita - in portoghese - da parte di una signora dello stesso coro - e di suor Michela con la sua madrelingua francese parlata nella sua infanzia in Tunisia.

Ma soprattutto ricordo le preghiere e il canto corale che saliva al cielo possente quando, al ritornello, tutti ripetevano "ave, ave Maria!" alzando al Cielo i flambeaux!

Quest'anno dissi, nel mio breve ed infervorato sermone, che festeggiava la Madonna di Lourdes non tanto per i miracoli che avvengono nella terra benedetta dei Pirenei, miracoli relativamente pochi, ma per il fatto che la Madonna ci disse a Lourdes come nell'infinito numero di santuari a lei dedicati in tutto il mondo, che lei c'è, magari in penombra, vigile, attenta e pronta a darci una mano. Sapere di poter contare sull'amore di questa nostra "Madre", anche se silenziosa, discreta e in disparte come a Cana di Galilea, è un fatto che conforta e rasserena.

Quest'anno confidai a Maria, assieme agli anziani: «Grazie, grazie, di esserci! Il fatto di sapere che ci sei, ci dà speranza e coraggio!»

VENERDÌ

Da cinquant'anni non prendo più in mano un testo di storia della filosofia, motivo per cui i miei ricordi su questa materia sono abbastanza anneriti. Credo però di ricordarmi, seppur confusamente, che sia stato il filosofo Bacone a parlare degli "idoli" che sono venerati in ogni tempo e ai quali si offrono "sacrifici" anche nella nostra società.

Noi ci vantiamo di essere monoteisti, di avere una fede nobile nell'unico Dio "Creatore e Signore del cielo e della terra". In verità ho invece l'impressione che siamo ancora in un mondo dedito all'idolatria, nonostante che viviamo nel terzo millennio. Il pantheon attuale s'è anzi arricchito di nuove divinità: la "linea", l'automobile ultimo modello, la moda, la vacanza esotica, il denaro, il successo ad ogni costo, ecc. ecc. Per servire questi idoli l'uomo di oggi è disposto a fare ogni sacrificio e pare che viva solamente per averne le "grazie".

C'è una di queste divinità, oggi molto in auge, che sembra, almeno di primo acchito, nobile e perfino sublime: la legge! Capita che un certo numero di cittadini, più o meno saggi e più o meno onesti, riescano ad ottenere un numero di consensi necessari per varare una legge. Una volta sancita questa legge, essa diventa uno dei

nuovi idoli, che ha una "casta di sacerdoti" ben remunerati e con moltissimi privilegi, preposti a farla osservare.

Questa divinità ha i suoi templi e i suoi devoti, che con una fede assoluta la osservano, o almeno fanno finta di osservarla, e soprattutto l'impongono e spesso più volentieri se ne servono a loro vantaggio.

Io ritengo che la "legge" sia un elemento importante, anzi necessario per il buon andamento della società, però sono ancora più convinto che quando essa diventa un "idolo" essa finisca per schiavizzare e mortificare la dignità del cittadino. Rimango perciò assolutamente fedele discepolo di quell'esaltante e saggio Maestro che è Cristo, il quale afferma, in maniera lucida: "La legge è a servizio dell'uomo e non l'uomo servitore della legge!". Motivo per cui sono estremamente scettico verso chi, nel nostro Paese, sta facendo della legge un idolo che piuttosto che donarci libertà ci schiavizza.

SABATO

Una ragazza spigliata ed intelligente poco tempo fa mi ha fatto pervenire un'offerta per il centro "don Vecchi" di Campalto, con una richiesta spiritosa ed un po' sbarazzina: "Voglio sottoscrivere dieci B.T.P.". Poi ha aggiunto una spiegazione, intuendo che per un vecchio come me, forse sarebbe stato difficile comprendere la battuta (Buoni Tesoro Paradiso). Questa ragazza ha allegato alla richiesta 500 euro, pari a quelle che io, in maniera più datata, avevo denominato "azioni" della Fondazione Carpinetum per finanziare i nuovi 64 alloggi per anziani poveri, in costruzione a Campalto.

La "trovata", dal sapore goliardico, è nata dal desiderio di onorare la memoria della madre, morta un anno fa. Ogni settimana concittadini di tutte le estrazioni stanno rispondendo al nostro appello e stanno finanziando la struttura che fa onore alla nostra città, offrendo ad un numero consistente di anziani una dimora confortevole e sicura. Questa risposta della città mi conforta e mi commuove, facendomi ancora una volta capire che mentre i cittadini, fortunatamente, mantengono, nonostante tutto, un cuore ed una coscienza, le banche e gli enti pubblici, se mai le avessero avute in passato, ora probabilmente le hanno perse totalmente.

Una volta ancora ringrazio i cittadini per la loro fiducia e la loro generosità perché, sebbene facciano i loro "interessi", investendo in titoli assai

PREGHIERA sime di SPERANZA



O SIGNORE,

dammi la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese per adattarmi agli imprevisti per tollerare chi mi dà fastidio per convivere con i miei limiti.

Dammi il coraggio necessario per dialogare con chi è insensibile per perseverare dinanzi ai disappunti per affrontare le avversità per credere in ciò che è possibile.

Dammi la saggezza indispensabile per apprezzare le cose semplici per accogliere il mistero di ogni giorno per avere un cuore educato e confidare nella tua Provvidenza.

redditizi in terra e perfino in Cielo, mi aiutano a credere nell'uomo e a proseguire nello sforzo di impegnare ogni residua risorsa della mia vita per costruire una città solidale.

DOMENICA

Ogni tanto mi viene in mente un'affermazione di monsignor Vecchi che diceva a noi suoi buoni collaboratori: «Non esiste un uomo che possa determinare una situazione sociale positiva o negativa, ma al contrario è una cultura, un modo di pensare diffuso che esprime il "leader" che prende in mano la situazione e che la governa!»

A quel tempo si parlava del generale De Gaulle, di certo democratico, ma democratico a modo suo, perché non era in balia degli eventi o delle correnti di pensiero della politica, ma sicuro e molto determinato. Diceva il mio vecchio maestro: «Non è De Gaulle che ha determinato il tipo

di potere che lui ha gestito per qualche tempo, ma è stata la condizione sociale, il costume e la mentalità di quel tempo ad esprimere De Gaulle col suo stile e il suo modo di gestire il potere».

Credo di avere imparato abbastanza bene questa lettura della storia. In quest'ultimo tempo c'è stata una vera crociata, un po' arruffata, eterogenea, non sempre onesta e coerente, come d'altronde sono sempre state le crociate, a combattere l'attuale Capo del Governo e a volerlo cacciare ad ogni costo per indegnità morale, come se, cacciato lui, tutto cambiasse e migliorasse.

Io sono d'accordo che è intollerabile che un personaggio e capo di un Paese organizzi "festini" e si lasci andare a comportamenti morali disdicevoli, ma non sono per nulla d'accordo con i suoi esasperati oppositori, che vedono in Berlusconi la causa di tutti i mali, perché ritengo - rifacendomi alla dottrina di mons. Vecchi - che sia la nostra società malata, incoerente, amorale, "senza Dio, Patria e Famiglia" che ha espresso e continua ad esprimere personaggi del genere!

Cristo, che se ne intendeva di uomini, credo tornerebbe a dire "chi non ha peccato scagli la prima pietra!". Berlusconi e la sua immoralità sono il frutto diretto della predicazione esasperata dei radicali, del femminismo sbracato di qualche anno fa, della prepotenza ideologica dei nipotini di Marx, di un legalismo formale alla Di Pietro, di un complesso di inferiorità e del relativo scimmiettare la sinistra dei "cattolici per il socialismo", di un clericalismo cesaro-papista, di un secolarismo incalzante.

Il problema non si risolve cacciando Berlusconi, perché ce ne sono cento altri in fila per sedere sulla sua sedia, ma convertendoci ad una vita sana. La Chiesa è depositaria di una ricetta infallibile: "Convertitevi e credete al Vangelo", anche se purtroppo anch'essa si dimentica di applicarla nei suoi riguardi!

LA DIREZIONE DE L'INCONTRO

sta impegnandosi in tutti i modi perché i punti di distribuzione del periodico prediligano le chiese, le strutture civili e commerciali della nostra città, e perché i lettori si facciano della distribuzione tra gli amici e i vicini di casa.

CAMPIONE



Kira se ne stava sdraiata all'ombra sospirando ed uggolando per la perdita dei suoi sei cuccioli che glieli erano stati sottratti con l'inganno: "Kira tesoro, fai vedere ai nostri amici i tuoi splendidi figli" e ad uno ad uno glieli avevano portati via tutti.

"Non è giusto" pensava mentre guardava il suo padroncino "come reagirebbero i miei padroni se un giorno io dicessi loro di far vedere ai miei amici il loro figlioletto e loro se lo prendessero? Credo che impazzirebbero per il dolore, come madre io sarei pronta a donare la vita per evitare una simile infamia ed invece i miei padroni me li hanno portati via con l'inganno e pensare che io mi fidavo di loro".

Non mangiava da due giorni nonostante le venissero preparati i suoi cibi preferiti, aveva lo stomaco chiuso per il dolore e non riusciva a pensare a nient'altro che ai suoi splendidi cuccioli di pastore tedesco in formato bonsai. "Me ne vado, lascio questo posto abitato solo da ingrati" e mentre elaborava il suo piano di fuga sentì improvvisamente uno strano rumore provenire da dietro la sua cuccia. Si alzò dirigendosi correndo verso la sua casa con la speranza nel cuore che le avessero riportato i suoi piccoli amori ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere invece un minuscolo riccio mangiare tranquillamente nella sua ciotola. Essendo molto piccolo aveva dovuto prima scalare la ciotola poi, dopo essersi rotolato dentro, aveva comin-

ciato a cibarsi con grande avidità. Kira sentì nascere dentro di sé una rabbia smisurata, un odio mortale verso tutto il mondo che la circondava, era giunto per lei il momento di prendersela finalmente con qualcuno per i soprusi subiti fosse stato anche un innocente. Si avvicinò lentamente incombendo con il suo corpo poderoso sull'incauto, tese le mandibole mettendo in vista i denti micidiali, un filo di bava scivolava lungo le poderose mascelle, nell'aria si propagò un ringhio minaccioso, ringhio che avrebbe dovuto avvertire del pericolo il piccolo che invece continuò a mangiare come se niente fosse. Kira sempre più infuriata abbassò la testa pronta ad azzannare quando il ricetto alzò il capo e guardandola fiducioso le confidò. "Come è buona questa pappa, se vuoi te ne lascio un po'. Non fare quel muso arrabbiato, cane, perchè io non ho paura di te, guarda i miei aculei pungenti, se tu tentassi di mordermi ti ferirebbero a morte" e si appallottolò, peraltro senza successo perchè ancora inesperto, esibendo solo dei morbidi stuzzicadenti. La tenerezza sostituì di colpo la rabbia. "Come è ingenuo ed indifeso, proprio come lo erano i miei cuccioli".

"Ti prego non uccidere il mio Ciriaco" supplicò la madre Olimpia mentre arrivava caracollando frettolosamente pronta a donare la vita per salvare la sua piccola peste.

"Ucciderlo? L'ho pensato, l'ho considerato ma ora non ci riuscirei, e come potrei? E' così fiducioso ed innocente, è riuscito a ridarmi un pizzico di serenità per la prima volta dopo tanto tempo".

"E' da qualche giorno che ti osservo ed ho notato che sei depressa, ma dove sono i tuoi piccoli? Giocavano sempre con Ciriaco, era così bello vederli".

"Li hanno venduti o regalati non so. Se ne sono andati lasciandomi sola ed io mi struggo al pensiero di cosa potrebbe essere accaduto. Si troveranno bene con le nuove famiglie? Non ci saranno bambini che li tormentano? Non verranno abbandonati ora che è il periodo delle ferie? Da chi andranno quando avranno paura? Mi sento tanto angosciata, erano i miei figli, con quale diritto me li hanno tolti? Erano miei, miei" disse guardando la povera madre.

"I figli non sono nostri Kira, noi li

portiamo in grembo, li amiamo ma dobbiamo accettare che se ne vadano per la loro strada quando è giunto il momento. Ti posso però assicurare che stanno bene almeno quelli che ho visto io. Il piccolo con le zampine bianche non è distante da qui, ci sono bambini che gli vogliono un mondo di bene, giocano tutto il giorno e poi si addormentano felici tutti insieme dentro ad una casetta di plastica nel giardino ed alla sera lo portano in casa e dorme nella loro cameretta. L'altro, quello con la stella sulla fronte sta preparando la sua valigia perché presto partirà per la montagna con i suoi nuovi padroni, ho origliato mentre parlavano al telefono con alcuni alberghi, quante telefonate hanno fatto fino a quando non ne hanno trovato uno che accettava i cani e quindi lui partirà con questa giovane coppia che lo adora. Il più grosso, quello che i suoi fratelli chiamavano "ciccione" è andato a vivere in una villa con un grande giardino dove abitano già tre cani un po' avanti negli anni che lo hanno preso sotto la loro ala protettrice e quindi non è mai solo. Capisco perfettamente cosa provi perchè i miei figli sono sparsi un po' ovunque ed ogni volta che si allontanano per formare una famiglia io provo un grande dolore anche se cerco di non dimostrarlo, qualche volta vado a passare due o tre giorni con loro ma non rimango mai molto a lungo perchè devono imparare a fare le loro scelte magari sbagliate ma è solo così che possono imparare a sopravvivere.

"Grazie Olimpia per la gran bella notizia che mi hai dato, ora mi sento molto più tranquilla e per quello che riguarda lui" mormorò facendo cenno al piccolino che intanto aveva finito la sua scorpacciata e si dirigeva verso la madre "non ti preoccupare ci penserò io a proteggerlo quando verrà da queste parti" e poi, fingendosi impaurita esclamò: "Vieni quando vuoi Campione, io obbedirò ad ogni tuo comando" e strizzò l'occhio ad Olimpia la quale, senza darlo a vede-

C'È GIUNTA UN'OFFERTA

veramente consistente di **cinqantamila euro**. Non avendo ancora potuto contattare la persona che ha compiuto questo gesto generoso, per ora la ringraziamo di cuore e l'additiamo all'ammirazione della città.

re, sorrise.

"Hai visto mamma" urlò felice Ciriacco "ora sono proprio come il papà, ho spaventato a morte un cane enorme, sono un adulto mamma, ci penserò io a difenderti d'ora in poi" e felice se ne andò canticchiando quando una farfalla volandogli accanto al musetto lo spaventò e lui corse a nascondersi tra gli acuminati aculei della mamma.

Le due femmine si guardarono sorridendo ed Olimpia, muovendo la bocca senza far uscire nessun suono, disse: "Ti fanno disperare ma quando fanno così sarebbero proprio da mangiare" e poi rivolta al suo cucciolo "meno male che ci sei tu a difendermi altrimenti morirei di paura. Vieni, andiamo a raccontare al papà le tue gesta Campione".

Mariuccia Pinelli

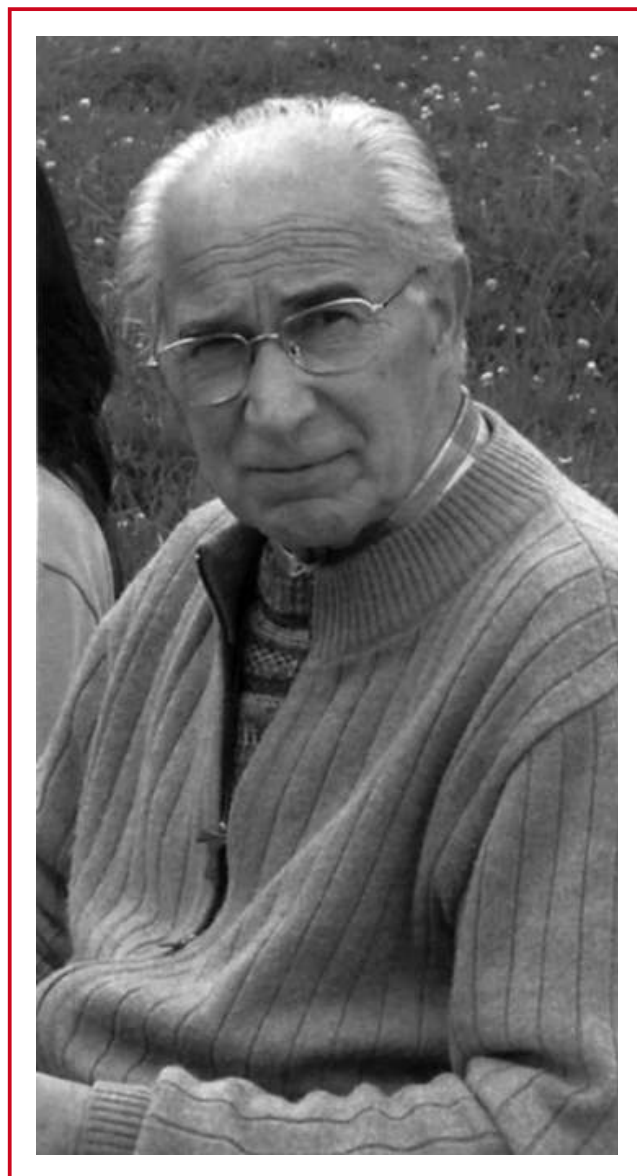
REGIONE IN AIUTO A DON ARMANDO

Parte da Carpenedo, con la possibilità di essere esportato in tutto il Veneto, un nuovo sistema di assistenza degli anziani. L'assessore regionale alle Politiche sociali Remo Sernagiotto, visitando ieri il «Centro don Vecchi» di viale don Sturzo accompagnato dal consigliere Gennaro Marotta (Idv), ha chiesto a don Armando Trevisiol, presidente della Fondazione di solidarietà Carpinetum, di predisporre un progetto pilota sulla cosiddetta «fragilità della terza e quarta età». Si tratta di quella fase intermedia tra la piena autosufficienza e la necessità di andare in casa di riposo, che il sacerdote vorrebbe gestire con una struttura in grado di posticipare il più possibile o, meglio ancora, evitare l'inserimento in ospizio.

«Pensiamo a una cinquantina di posti in cui le persone che perdono in parte la capacità motoria e magari avvertono qualche problema di memoria, possano essere seguite da quella che chiamiamo l'assistente di blocco, un'infermiera a disposizione contemporaneamente di 5-6 soggetti, per le piccole incombenze di ogni giorno», ha detto don Trevisiol. Il suo nuovo desiderio è di realizzare una palazzina con queste caratteristiche di fianco al centro di via dei Trecento campi sul terreno di proprietà della società omonima, oppure in alternativa in altra parte, dove trasferire gli anziani che qui già abitano e che per il trascorrere degli anni o per gli acciacchi abbisognano di un'assistenza più continuativa: servirebbero 2 milioni di euro.

UN PROGETTO PILOTA PER LA «FRAGILITÀ DELLA TERZA ETÀ»

«La soluzione è intelligente sia perché è utile al benessere delle persone interessate sia perché fa risparmiare



l'ente pubblico e siamo pronti a finanziarla con un prestito fino all'ammontare complessivo della spesa, da restituire a tasso zero in 25 anni, attraverso il fondo di rotazione a norma dell'art. 8 della legge finanziaria regionale per il quale c'è un budget totale di 50 milioni di euro» ha spiegato Sernagiotto.

Si calcola che tra i 300 ospiti attuali del «Don Vecchi», una trentina abbisognerebbe già di questa nuova sistemazione mentre 7-8 ogni anno entrano nella zona grigia della «autosufficienza limitata». Una situazione che, di fatto, si presenta dovunque e che in futuro, con l'aumento progressivo dell'età media, rischia di diventare ingestibile per la carenza di posti nelle case di riposo e per i costi eccessivi.

Alvise Sperandio

Il Gazzettino 01/02/2011

ABBIAMO BISOGNO DI UOMINI CHE CREDANO NEI VALORI PIU' IMPORTANTI

Caro Don Armando, L'«Incontro» a casa mia arriva quasi sempre e dal «Diario di un prete in pensione» mi accorgo che il Don Armando che conoscevo e che ha battezzato il mio secondo figlio, conserva, anche a ottant'anni passati la freschezza del ragazzo. Quindi sento di poter parlare ed essere capita. Sono una elettrici di centrodestra e leggo «Il Giornale» perché ne condivido le opinioni, ed è proprio del Giornale del 24 gennaio scorso l'articolo che allego. Lei, nell'«Incontro» di domenica 5 dicembre 2010 parlava della profonda irritazione che la trasmissione di Michele Santoro le procura. Condivido.

Ebbene, dopo aver letto la pagina che le unisco, devo dire che l'atteggiamento di Monsignor Mattiazzo nei confronti dell'alpino Matteo Miotto mi ha fatto andare in bestia più di Santoro, al punto da farmi venire in mente quando, nei primi secoli della Chiesa, sant'Agostino parlava dei manichei che saranno oggetto in seguito di alcuni suoi trattati. Orazio addirittura diceva:

«Dei morti parla bene o non dir nulla».

Ma volendo rimanere più vicini ai tempi nostri c'è un bellissimo episodio nel libro «Don Camillo» di Giovannino Guareschi.

La vecchia maestra elementare di Peppone, ricorda, la signora Cristina, aveva manifestato il desiderio che il suo funerale fosse, tra le altre cose, con la cassa portata a spalle e, sulla cassa, la bandiera con lo stemma della monarchia. E il «bolscevico» Peppone, in rappresentanza del suo partito, disse gravemente: «In qualità di sindaco approvo il vostro parere di evitare la bandiera richiesta dalla defunta però, siccome in questo paese non comanda il sindaco ma comandano i comunisti, come capo dei comunisti vi dico che me ne infischio del vostro parere, e domani la signora Cristina andrà al cimitero con la bandiera che vuote lei perché io rispetto più lei morta che voi tutti vivi..... «Ecco, anch'io voglio concludere come Peppone. Matteo è più che eroe. Era un uomo e in questo mondo di negazione ci ha dato un messaggio e ci ha lasciato una commovente risposta. Un abbraccio forte forte per tutto quello che fa per noi.

Giovanna Panizza

« NON DOVEVO NASCERE PER I MEDICI ERO NULLA »

La star Susan Boyle: «Mia madre si rifiutò di abortire. Allora le dissero che non avrei mai fatto niente di buono»

Se sua mamma non avesse giudicato «impensabile» il mettere fine alla sua nona gravidanza, oggi non avremmo il piacere di ascoltare una delle voci più splendide del panorama musicale internazionale. I Dreamed I Dream, il brano tratto dal musical Les Misérables ispirato al romanzo di Victor Hugo, non l'avrebbe resa celebre, nell'aprile 2009, se l'opinione dei dottori che avevano in carico sua madre avesse surclassato il desiderio materno di mettere al mondo un'altra figlia. Susan Boyle, la 49enne inglese, nuova star della musica pop internazionale, ha rivelato in una recente biografia che il personale medico aveva suggerito a sua madre di non farla nascere e di ricorrere all'aborto. Motivo: la gravidanza era a rischio. Ma Bridget Boyle, immigrata irlandese a Blackburn, paesino nel West Lothi, a quel tempo già mamma di 8 figli, rifiutò categoricamente tale possibilità «perché era una cattolica devota». E così diede alla luce Susan la quale, al momento del parto, soffrì di asfissia perinatale, malanno che causò alla bambina un leggero danno cerebrale. Ma ciononostante, dopo una vita passata a subire scherni e derisioni (non ultima, quella dello show della presentatrice Usa Oprah Winfrey), la bimba che non doveva nascere è diventata una delle più grandi cantanti di oggi: perfino l'attrice Demi Moore è una sua fan sfegatata ed è entrata nel Guinness dei primati per la sua rapidissima celebrità. SuBo, come l'hanno ribattezzata i media inglesi, ha rivelato tutto questo nella sua autobiografia appena pubblicata in Inghilterra, pochi giorni dopo la performance dell'artista davanti a Benedetto XVI a Londra. Nel libro la cantante rivela che, al momento della sua nascita, i medici non salutarono la nuova arrivata con il tradizionale «Congratulazioni, una bellissima bambina!» rivolto alla madre, bensì in tutt'altra maniera: «I dottori mi guardarono in modo sprezzante, dal momento che sospettavano avessi avuto danni cerebrali a causa di una mancata ossigenazione del cervello. Così dissero a mia madre: "Doveva darci ascolto. Adesso dovrà accettare il fatto che Susan non diventerà mai niente di buono"». Mai profezia fu meno azzeccata visto che



Susan è una star da 9 milioni di dischi venduti in sole 6 settimane. Ma lei non porta rancore. «Sono sicura che i dottori avessero le loro migliori intenzioni ma penso che non doversero dire queste cose dal momento che nessuno può prevedere il futuro. Quello che i medici non sapevano è che io sono una sorta di combattente e che durante tutta la mia vita ho cercato di dimostrare loro che avevo torto». E alla Bbc, qualche mese fa, Susan Boyle, di cui è conosciuta la profonda fede cattolica, spiegava: «La mia storia dimostra che non si deve guardare all'apparenza, ma bisogna considerare la persona nella sua interezza emotiva, fisica, mentale e spirituale. Spero che dicendo questo io riesca a dimostrare che i sogni non sono impossibili». Proprio nei mesi scorsi un altro cantante molto noto, Andrea Bocelli, aveva raccontato che a sua madre i medici avevano suggerito di abortire perché il bambino che portava in grembo avrebbe subito delle menomazioni a causa di un attacco di appendicite da lei subito. Sebbene completamente cieco, Bocelli è diventato una star della canzone pop e della lirica.

Lorenzo Fazzini

IL PRECEDENTE ANCHE BOCELLI SALVATO DALLA MADRE

Non è la prima volta che un artista ringrazia sua madre per aver salvato la vita, rifiutandosi di abortire, nonostante quello che le avevano detto i medici. Nel giugno scorso, ha fatto scalpore un video (destinato ai ragazzi di una scuola di Haiti) nel quale il tenore Andrea Bocelli diceva: «Voglio raccontarvi la storia di una donna che arriva in ospedale convinta di avere problemi di appendicite e invece è incinta. I dottori le misero del ghiaccio sulla pancia e poi, quando il trattamento era finito, le dissero che avrebbe fatto meglio ad abortire. Che era la soluzione migliore, perché il bambino sarebbe venuto al mondo con qualche forma di disabilità. Ma la giovane e coraggiosa sposa decise di non interrompere la gravidanza e il bambino nacque. Quella donna era mia madre e il bambino nel grembo io. Non finirò mai di ringraziarla per avermi salvato la vita».

“AGAPE”

Ricordiamo ai nostri lettori ed amici che i volontari del don Vecchi si mettono a disposizione la prima e la terza domenica di ogni mese per offrire ad una cinquantina di anziani soli, il pranzo al Senior Restaurant, previa prenotazione presso la segreteria del don Vecchi.

RIUSCIAMO A PAGARE

il don Vecchi di Campalto, solamente perché a suo tempo due persone hanno fatto testamento a favore della Fondazione Carpinetum.

Chi si trova nelle condizioni di aiutare gli anziani poveri, prenda la penna e scriva di sua mano:

“IO SOTTOSCRITTO, NEL PIENO DELLE MIE FACOLTÀ MENTALI, LASCIO I MIEI BENI ALLA FONDAZIONE CARPINETUM”.
DATA E FIRMA.

Tra gli uomini stessi si dice che un uomo è degno di possedere qualcosa quando la usa bene. dunque chi non usa giustamente, non possiede legittimamente

S. Ambrogio